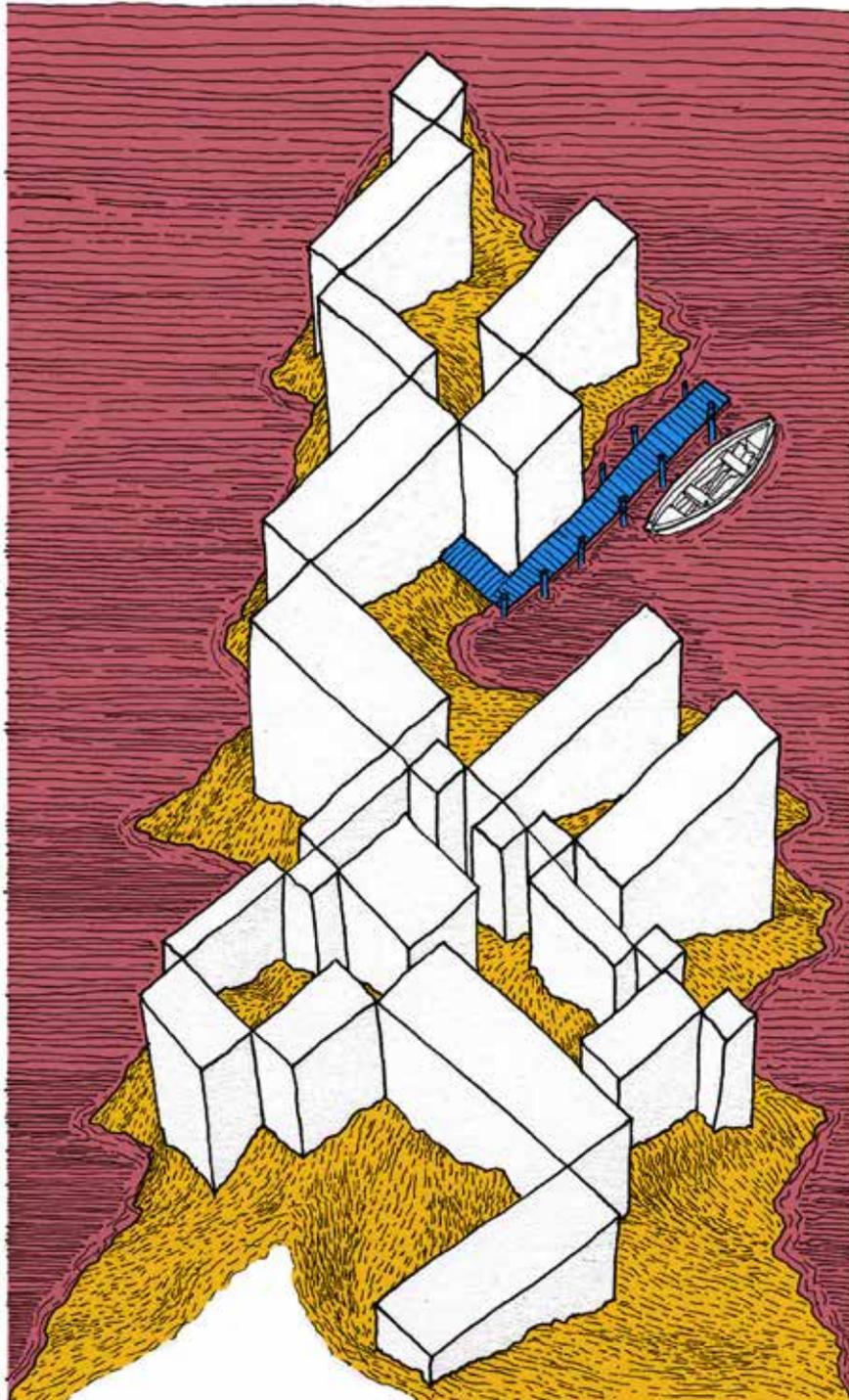


# VICEVERSA

Numero 3 - Dicembre 2015



*Almanacco dell'Architettura disegnata*

---

a cura di Carmelo Baglivo e Valerio Paolo Mosco

## Almanacco dell'Architettura disegnata

### *Editoriale* p.8

Valerio Paolo Mosco

### *Il potere dell'aforisma* p.12

Hans Ibelings

### *Niente tocca terra* p.16

Marco Biraghi — Carmen Andriani

### *Perret e Petrarca* p.18

Vincenzo Latina — Francesco Venezia

### *Guardando a lungo...* p.20

Gianpiero Frassinelli — 2A+P/A

### *Un eden pop* p.22

Arturo Demordi — Italo Rota

### *Il disegno è un aforisma se aleggia...* p.24

Renato Rizzi — Beniamino Servino

### *Nilo shape meeting* p.28

Beniamino Servino — Renato Rizzi

### *Doppio sogno* p.30

Orazio Carpenzano — Carlo Aymonino

### *Chi è l'assassino* p.32

Albero Ferlenga — Aldo Rossi

### *Disegni muscolari* p.34

Valerio Paolo Mosco — Massimiliano Fuksas

### *Campo magnetico* p.36

Matteo Costanzo — Paolo Portoghesi

### *Necessità primarie* p.38

Luca Molinari — Cherubino Gambardella

### *La natura non fa nulla di utile* p.40

Gianfranco Bombaci — Gianni Pettena

### **Direttore**

Valerio Paolo Mosco

### **Vice-direttore**

Giovanni La Varra

### **Redazione**

Alberto Alessi

conrad-bercah

Federico Bilò

Giovanni Corbellini

Davide Tommaso Ferrando

Luca Galofaro

Alberto Iacovoni

Vincenzo Latina

Sara Marini

Alessandro Rocca

Valter Scelsi

Pietro Valle

### **Responsabili iconografia**

Fosbury Architecture

### **Coordinamento redazione**

Giacomo Ghinello

### **Segreteria di produzione**

Silvia Codato

### **Editing e distribuzione**

OII+

### **Grafica**

Marta Della Giustina

ISSN 2421-2687

**Motivi** p.42  
Giovanni Corbellini — Ma0

**Utopico per nulla utopico** p.44  
conrad-bercah — Gabetti e Isola

**Guardo gli alberi...** p.46  
Giancarlo De Carlo

**L'architetto che disegna le montagne** p.48  
Alberto Iacovoni — Franz Prati

**Sulle mille volte di Alessandro Anselmi** p.50  
Cherubino Gambardella — Alessandro Anselmi

**Architettura e città contro urbanistica a due dimensioni** p.52  
Antonella Gallo — Luciano Semerani e Gigetta Tamaro

**Architettura come menzogna** p.54  
Baukuh — Antonio Monestiroli

**In prima persona** p.56  
Olaf Grawert — Ugo La Pietra

**Tramare architetture** p.58  
Marta Magagnini — Dario Passi

**Il mito del disegno** p.60  
Sandra Suatoni — Aldo Aymonino

**Luci e ombre** p.62  
Alberto Alessi — Francesco Cellini

**La seconda tela** p.66  
Franco Purini — Maurizio Sacripanti

**Piatto** p.68  
Fabrizio Gallanti — Alessandro Mendini

**Appuntamento al buio** p.70  
Walter Nicolino — Gianfranco Toso

**Obliterare sé** p.72  
Valter Scelsi — Pier Vittorio Aureli

**La città dei Tuttorecchi** p.74  
Giorgio de Finis — Ettore Sottsass

**Il disegno che visse due volte** p.78  
Giovanni La Varra — Giorgio Grassi con Antonio Monestiroli

**Affrontare un'antica rimozione** p.80  
Paola Ruotolo — Piero Sartogo

**Sul filo di lana** p.82  
Valentino Anselmi e Valerio Palmieri — Laura Thermes

**Tutto converge** p.84  
Raffaele Cutillo — Paolo Zermani

**Compresenza** p.86  
Federico Bilò — Carmelo Baglivo

**Nel labirinto** p.88  
Susanna Piscicella — Carlo Prati

**Questionario modernista** p.90  
Alessandro Rocca — Franco Purini

**Simultaneità pluriscalare** p.92  
Gundula Rakowitz — Gianugo Polesello

**Il collage di famiglia** p.94  
Elisa Cristiana Cattaneo — Andrea Branzi

**Questa non è una mappa. Sulle tracce di Stalker** p.96  
Peter Lang — Stalker

**La griglia che tiene il mondo** p.98  
Luca Montuori — Costantino Dardi

**Un processo Alchemico** p.100  
Laura Thermes — Giangiacomo D'Ardia

**Questa non è una foto** p.102  
Davide Tommaso Ferrando — Baukuh

**Consolazione0011 ovvero il sentimento del contrario** p.104  
Simone Capra — Lorenzo Degli Esposti

**Citando Cancogni** p.106  
Manlio Cancogni — Fabio Alessandro Fusco

**Astrazioni concrete** p.108  
Silvia Codato — Michele Beccu

**Lo strabismo di Venere** p.110  
Michel Carlana — Labics

**Serie di disegni di torri** p.112  
Mauro Marzo — Armando Dal Fabbro

**La concretezza del disegno** p.114  
Laura Andreini - Cino Zucchi

**Capriccio moderno** p.116  
Laura Zerella — Arduino Cantafora

**Citando Agamben** p.118  
Arturo Demordi — Guido Canella

**Le linee di costruzione della forma** p.120  
Orsina Simona Pierini – Umberto Riva

**Codice ovvio** p.124  
Antonello Marotta — Bruno Munari

**Architettura nuda** p.126  
Camillo Botticini — Giandomenico Belotti

**Dissidio montato? Dissidio composto** p.128  
Lorenzo Degli Esposti — Valter Scelsi

**Appunti cartografici** p.130  
Sara Marini — Piotr Barbarewicz

**Vema avviluppata** p.132  
Antonio Lavarello — Elasticospa

**Colossei** p.134  
Francesco Garofalo – Superstudio

**Il tradimento delle parole scritte** p.136  
Carmelo Baglivo

# EDITORIALE

---

Valerio Paolo Mosco

Ciò che ci ha spinto a mettere mano a questo numero di *Viceversa* è stato, innanzitutto, il voler confutare una vulgata che interpreta il disegno di architettura in Italia come un'attività accademica, vanitosa e auto-compiaciuta, che ricicla temi sempre uguali a loro stessi. Collezionando i disegni vedevamo, infatti, che ciò non era vero, che le opzioni stilistiche e concettuali del disegno italiano erano variegatissime e che le innumerevoli rappresentazioni dell'architettura italiana, ieri come oggi, rispecchiavano lo stesso eclettismo insito nella nostra architettura. Un eclettismo scomodo, pimpante, che sembra sfuggire da tutte le parti, ma che nel complesso smentisce le accuse di conformismo. Siamo andati, allora, raccogliendo gli eclettici disegni come se fossimo dei collezionisti che si divertono a acquistare e poi disporre i quadri nella loro galleria e ciò senza particolari intellettualismi, senza tanta filologia, un po' a caso, in maniera tale che le opere potessero stare una vicina all'altra per simpatia. Collezionati i disegni, abbiamo chiamato allora degli autori a commentarli con poche righe di testo: una didascalia allungata che avesse un proprio titolo, autonomo rispetto all'opera. Il disegno e il testo giustapposti ci sembravano si rafforzassero a vicenda, senza scadere nel didascalico, mantenendo quel lasco che si necessita affinché i meccanismi, avendo gioco, non si grippino. Al vernissage, poi abbiamo invitato Hans Ibelings che ci ha stupito di come conosca ciò che accade dalle nostre parti, di come comprenda ciò che sfugge anche a noi che siamo cresciuti tra questi disegni. Il tutto poi è stato recepito da *Viceversa* che ne ha fatto un almanacco un po' strano. Di solito gli almanacchi scandiscono con precisione i giorni dell'anno per individuare la posizione della luna o le feste nazionali. Nell'almanacco di *Viceversa* ciò non accade: date, festività e la posizione della luna si confondono tra di loro. Il fatto non è grave, in definitiva le opere sono più importanti dei giorni e ciò anche se Esiodo li aveva posti sullo stesso piano. Eppure ciò che si ricava da questo almanacco eclettico è un'unità a priori, quasi un assunto, su cui riflettere: lo scapestrato e brulicante eclettismo dell'architettura nazionale paradoss-

salmente si ricompatta nell'utilizzo del medium del disegno. Si potrebbe spiegare ciò asserendo che la difficoltà di portare in cantiere i progetti faccia sì che ci si rifugi nella rappresentazione, e allora la nostra galleria altro non sarebbe che una collezione di frustrazioni nobilitate ad arte, oppure che il ricorso al disegno, altro non sia che un'ennesima prova di quell'indole metà platonica, metà idealista talmente insita in noi che non riusciamo neanche a riconoscerla. O forse, a soprassedere queste ragioni, ci sono, come ci ha raccontato Arnaldo Bruschi nel suo bel libro su Bramante, gli effetti di quella rivoluzione dell'Alberti che aveva definito il fare architettura attraverso la scissione tra la *struttura* - la costruzione concreta - e il *disegno*, privilegiando in definitiva quest'ultimo in quanto segnatura di un ruolo più alto per l'architetto, ormai elevatosi da tecnico a intellettuale. Un ruolo, questo, per altro preconizzato e ben descritto nelle prime pagine del testo di Vitruvio. Il disegno, quindi, come testimonianza di afferire alle *arti liberali* e non *meccaniche*, in definitiva come segnatura umanista. E si sa gli umanisti tendono a disperdersi, nei peggiori casi sono vanitosi e vanagloriosi, ma su di loro facciamo affidamento (e li ringraziamo) perché giorno per giorno, come se dovessero compilare un almanacco, rinnovano le ragioni dell'etimologia di *poiesis*, del fare, del dar forma e significato a ciò che ci circonda attraverso l'arte liberale del rappresentare il mondo.



“Il territorio del disegno è un’isola chiusa dalla stessa natura entro confini mutabili.

È una terra circondata da un vasto oceano tempestoso, impero proprio dell’apparenza, dove nebbie grosse e ghiacci, prossimi a liquefarsi, danno a ogni istante l’illusione di nuove terre, e, incessantemente ingannando con vane speranze il navigante errabondo in cerca di nuove scoperte, lo traggono in avventure alle quali egli non sa mai sottrarsi, e delle quali non può mai venire a capo.”

Manipolazione di un brano della  
*Critica della ragion pura* di Immanuel Kant

# DISEGNI MUSCOLARI

Valerio Paolo Mosco

Quando nei primi anni '90 apparvero le immagini della scuola di Bordeaux nell'aria si sentiva il bisogno di una *vis plastica* barbarica, che mettesse in scena senza filtri quella lotta tra materia e forma invocata da Zevi. Si sentiva la necessità di andare oltre i disegni pittoreschi postmoderni che evocavano un'atmosfera che nel tempo si era rivelata consolatoria e più che altro definitivamente distante dalla costruzione, dalla materialità dell'architettura. Fuksas è riuscito a dare forma a questa aspettativa. A Bordeaux disegno e costruzione quasi coincidono: la materia dell'acrilico, la sua densa grana è analoga al rame e al legno del costruito. Sta in questo rispecchiamento di disegno e costruito la novità che non si respira nei pur belli disegni espressionisti di Michelucci, Ricci e Savioli. Certamente i quadri rapidi e muscolari di Fuksas plagiano Schifano, ma lo plagiano comprendendolo. Si respira, infatti, in essi, come in quelli di Schifano, un furore ancestrale, indomito, commisto ad una lontana eco malinconica senza la quale il pop entra nella vuota ridondanza dell'icona. Questa lontana eco, questa risacca esistenziale, nutre le migliori opere di Fuksas. Poi c'è l'altro Fuksas, quello del design levigato, prestazionale e asettico su cui è inutile spendere parole.



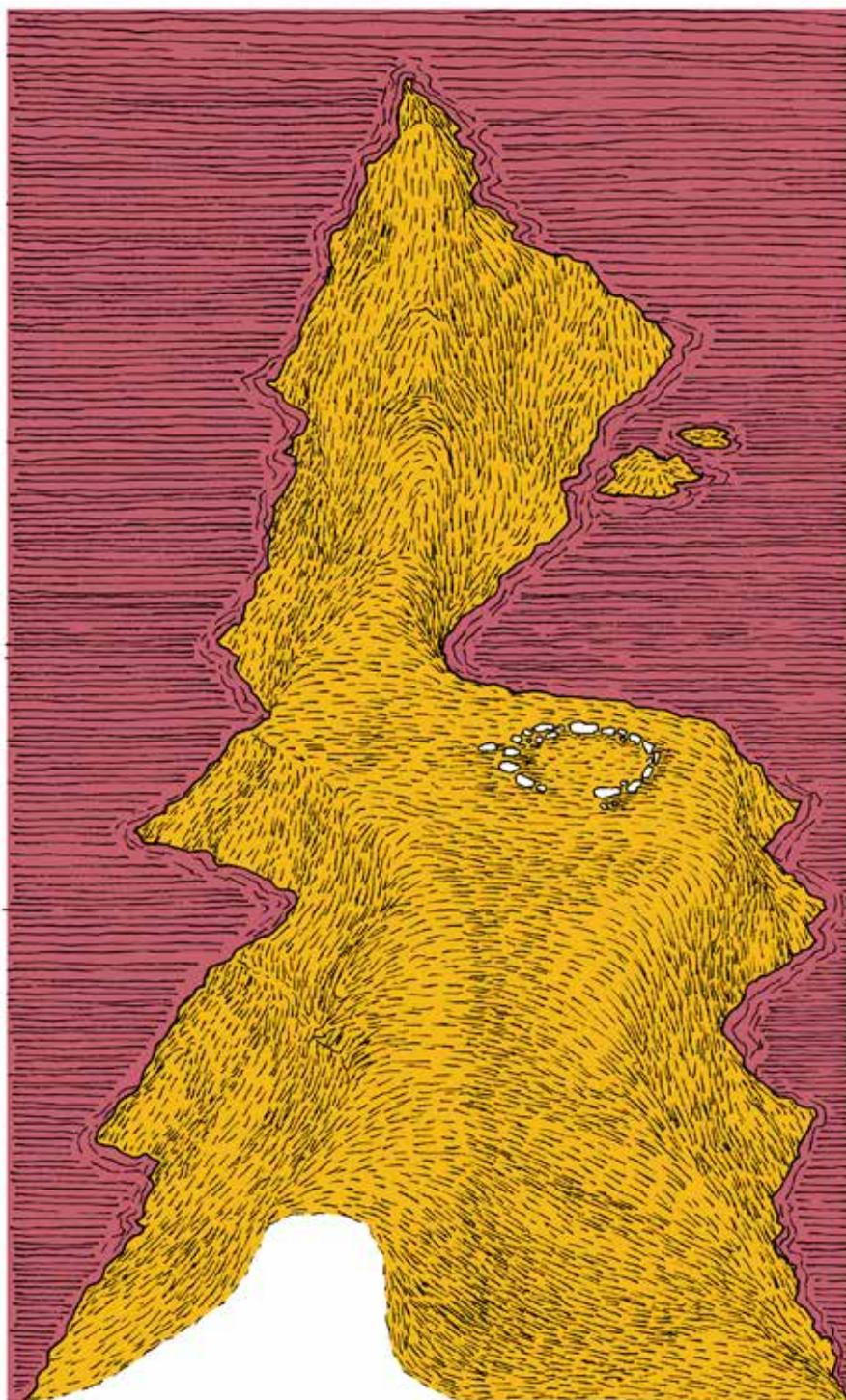
## MAISON DES ARTS A BORDEAUX

Massimiliano Fuksas, 1998

Disegno per gentile concessione di FFMAAM

Fondo Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna ([www.ffmaam.it](http://www.ffmaam.it))

# VICEVERSA



Distribuito da

**OII+**

ISSN 2421-2687